

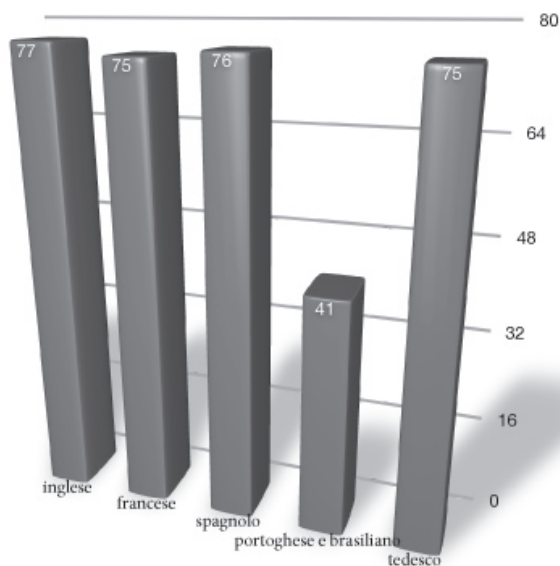
Mariagrazia Russo

QUALE LINGUA E TRADUZIONE IN UNA FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE? IL CASO DEL PORTOGHESE

La ricerca e la didattica delle discipline di Lingua e traduzione portoghese e brasiliana (L-LIN/09) all'interno dell'Università italiana sono attualmente condizionate da due fattori preminenti che potremmo definire "geografico" e "storico". Per fattore "geografico" vogliamo intendere la distribuzione e ripartizione di tale insegnamento nel sistema universitario italiano in rapporto sia alle altre lingue straniere sia all'offerta formativa. Nel fattore "storico" vogliamo invece considerare le problematiche concernenti la frammentazione generatasi dalla creazione di aree sino ad oggi strettamente connesse tra loro.

Relativamente al primo elemento si può esaminare il diagramma che segue per rilevare la posizione del portoghese rispetto alle altre discipline linguistiche configurate dal legislatore come Lingue e Traduzioni scorporate dalle Letterature¹.

¹ Per l'elaborazione dei dati abbiamo esaminato l'offerta formativa di ciascun ateneo secondo quanto dichiarato nel sito del MIUR. Per esso abbiamo preso in considerazione le classi di Scienze della mediazione linguistica e di Lingue e culture moderne, sommate tra loro, evitando invece di sommare tutti i corsi e i *curricula* all'interno di ogni corso. Nel momento in cui scriviamo si sta comunque procedendo a una ennesima ristrutturazione delle aree linguistico-letterarie e non siamo ancora in grado di sapere il nuovo orientamento del legislatore.

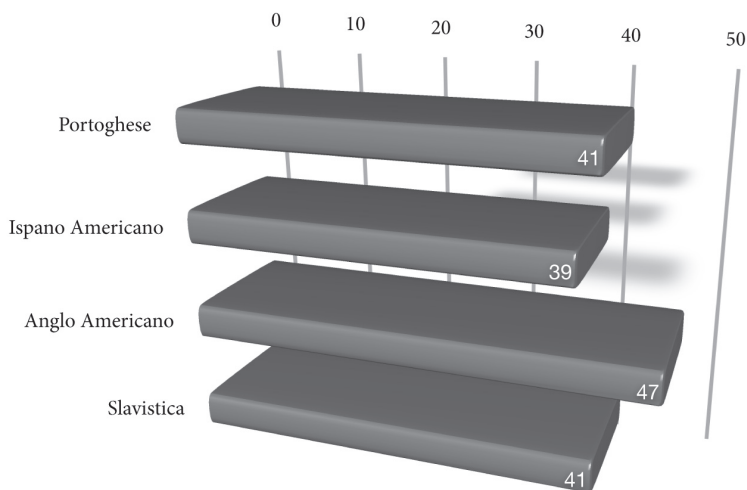


**Presenza di 5 lingue europee in Scienze della mediazione
linguistica e in Lingue e culture moderne**

Lo smembramento del settore disciplinare Lingua e letteratura in due settori distinti (da una parte la Lingua e dall'altra la Letteratura) è avvenuto per soli cinque ambiti linguistici: francese, inglese, portoghese, spagnolo e tedesco. Questa scelta da parte del Ministero è stata verosimilmente dettata da cause politico-accademiche, didattiche e di ricerca dal momento che tali discipline denotano, di fatto, una consolidata presenza nelle università e nella cultura italiane, rivelano una consistente partecipazione didattica da parte degli studenti e manifestano una documentata ricchezza nella produzione scientifica. Il portoghese in questo ventaglio di discipline si caratterizza in modo particolare in quanto è l'unica lingua, tra queste, a non essere oggi insegnata nella scuola italiana, sebbene alla fine degli anni '60 esistessero alcune sporadiche cattedre di portoghese negli

istituti superiori. Tale carenza è evidentemente recepita nell'ambito ministeriale e nell'animo del legislatore come una grave lacuna che potrebbe a breve tempo essere giustamente colmata. Accanto a tali positive considerazioni c'è però da rilevare come le quattro lingue insegnate nella scuola risultino attualmente presenti nell'Università italiana con un numero nettamente superiore rispetto al portoghese: si nota infatti come il francese, l'inglese, lo spagnolo e il tedesco siano inseriti all'interno dei percorsi accademici (facoltà, corsi di laurea e indirizzi) con un peso più o meno paritario (77 per l'inglese, 76 per lo spagnolo, 75 per il francese e il tedesco) e come il portoghese, rispetto a queste lingue, sia invece quasi dimezzato (41).

Nel secondo diagramma, poi, si è voluto considerare il portoghese in rapporto ad altre discipline linguistico-letterarie, non istituzionalmente divise tra lingua e letteratura, e alla slavistica considerata tra le discipline filologiche.

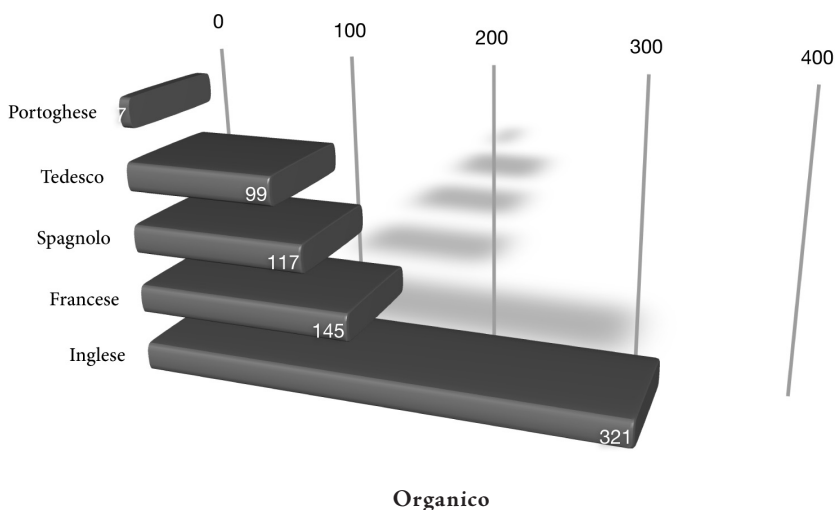


**Portoghese e altre discipline
linguistico-letterarie e filologiche**

Dai dati raccolti il portoghese risulta di poche unità inferiore all'area dell'anglo-americana, pari all'ambito della slavistica e di poco superiore all'area ispano-americana.

Attraverso questi grafici si può quindi evidenziare come il portoghese nell'Università italiana non sia ancora sfruttato appieno per tutte quelle potenzialità culturali e professionalizzanti che potrebbe invece offrire sul nostro territorio. Il portoghese, anche se attualmente non inserito nella scuola, vanta di fatto, come noto, delle seguenti prerogative: conta 250 milioni di persone nel mondo che lo utilizzano; è la sesta lingua madre più parlata del pianeta dopo il cinese, l'hindi, l'inglese, lo spagnolo e il russo; è quindi la seconda lingua romanza per parlanti e la terza delle lingue occidentali; è lingua ufficiale in 8 Paesi sparsi per 4 continenti; è parlato da 40.000 immigrati in Italia (che corrisponde all'1,8% della totalità dei nostri immigrati); ed è utilizzato in ambito commerciale per un fatturato (considerando solo il Brasile) di 2 miliardi di euro in esportazione e 3 miliardi di euro in importazione. Da questo sintetichissimo panorama numerico, al quale va necessariamente affiancata l'importanza della lingua portoghese come lingua di cultura, ci si aspetterebbe una maggiore attenzione da parte del mondo accademico, o per lo meno la medesima attenzione che il legislatore ha voluto dare a questa disciplina rendendola autonoma nell'aspetto linguistico rispetto a quello puramente letterario. La difficoltà dell'espansione della lingua portoghese nell'ambito universitario ritarda, di fatto, il processo di integrazione culturale che si sta ormai da vari anni auspicando in Europa.

Ma l'offerta formativa universitaria spesso non dipende dalle esigenze reali della facoltà o del corso che si vuole sviluppare, né tanto meno dalla domanda dell'utenza incardinata nel territorio: essa dipende spesso dalle forze in campo, dall'organico disponibile e dalle logiche concorsuali interne a ciascun ateneo. Ecco allora che entra in gioco un altro fattore, ossia quello del peso accademico: ancora numeri, e questa volta relativi all'organico.



A fronte di 321 tra docenti e ricercatori di Lingua e traduzione inglese, ai 174 della Slavistica, ai 145 della Lingua e traduzione francese, ai 117 della Lingua e traduzione spagnola, troviamo solo 7 docenti strutturati nell'area della Lingua e traduzione portoghese. E il sistema accademico, così come concepito attualmente, tenderà purtroppo per connaturati meccanismi concorsuali, a incrementare quelle aree già forti, e a indebolire sempre di più gli ambiti incapaci di auto-sostenersi. La presenza della Lingua e traduzione portoghese con questo esiguo numero di docenti strutturati, se non adeguatamente controllata e incentivata dal Ministero e dal mondo accademico di ogni singola facoltà, si avvierà inevitabilmente a una perdita progressiva di spazi a detrimento di un necessario sviluppo culturale, socio-economico e diplomatico del nostro Paese. La ricerca, così come la didattica, deve fare i conti anche con questi numeri. Non si può parlare di adeguata ricerca da proporre in ambito didattico se non si trovano le spinte necessarie per far breccia nel sistema: basti pensare che qualsiasi casa editrice è interessata ai numeri di copie di libri da vendere agli studenti qualora i prodotti della ricerca volessero essere resi adottabili.

A conferma di quanto sin qui esposto possono essere forniti altri dati relativi alla presenza delle lingue straniere nei singoli indirizzi. Solo pochi esempi: alcune realtà accademiche dimostrano particolare sensibilità alla lingua portoghese, altre sembrano invece ignorare o sotto-considerare l'importanza che questa cultura riveste in molti ambiti culturali. Se il portoghese è infatti frequente in corsi di laurea in Lettere, meno comune lo è in classi di laurea in Filosofia (presente però in università come quella di Cosenza), o in indirizzi di Cultura e stilismo della moda (come a Firenze), o nell'indirizzo di Scienza della mediazione linguistica per il doppiaggio Cine-Televisivo di Torino. Dimostrano di aver compreso l'importanza del settore turistico lusofono (che conta due milioni circa di turisti l'anno) quelle facoltà che hanno optato per l'inserimento della lingua portoghese in indirizzi orientati al turismo: si pensi alle facoltà di Bergamo, di Cosenza, dell'Orientale di Napoli, dell'università della Tuscia (solo per fare alcuni esempi). Laddove esiste una presenza in ambito accademico di portoghese, essa viene confermata anche nell'ambito turistico – qualora attivato -. Unica eccezione è l'indirizzo di Tecniche per il turismo e il territorio di Tarquinia dell'Università di Viterbo dove il portoghese, sebbene presente in sede, non viene poi attivato in quel corso specifico. Si tenga presente come il settore turistico (in particolare quello portoghese) a livello di ricerca linguistica abbia ancora molto da proporre e da produrre: esame di linguaggi settoriali, stesura di glossari specifici, analisi linguistica di testi odepóricos in diacronia e sincronia.

La problematica sin qui esposta si connette strettamente con il secondo aspetto che ho definito "storico". Le discipline di Lingua e traduzione hanno avuto negli ultimi anni una loro dolorosa o felice storia, secondo le circostanze. Il primo ostacolo si è presentato agli esordi della biforcazione della disciplina Lingua / Letteratura: docenti e ricercatori afferivano a un'unica disciplina che si definiva Lingua e letteratura, ma in realtà l'ambito strettamente linguistico all'interno della disciplina stessa veniva relegato a seminari dei ricercatori o a esercitazioni da parte dei lettori. La ricchezza dei

sotto-settori all'interno di questa macro-disciplina faceva sì che alcune università approfondissero l'ambito linguistico con corsi specifici (nell'Università di Viterbo, per esempio, al suo interno, oltre Lingua e letteratura francese, Lingua e letteratura inglese, Lingua e letteratura portoghese, Lingua e letteratura spagnola, aveva anche discipline quali Lingua inglese, Lingua spagnola, Lingua Portoghese, Lingua e letteratura brasiliana, Letteratura francese contemporanea, Letteratura anglo-americana). Con la separazione ministeriale di queste due aree culturali (lingua da una parte e letteratura dall'altra) si è stati chiamati a compiere un passo. La scelta è stata dettata in parte da convenienze didattico-accademiche (dove si trovavano più docenti è stato quasi gioco-forza che ognuno si assumesse la responsabilità di un'area). In questa divisione delle parti ha avuto sicuramente un certo ruolo anche l'interesse culturale personale: ma in realtà provenendo tutti da una formazione letteraria e soprattutto da un ambito in cui sino a poco tempo prima la lingua era considerata di poco rilievo e scarsamente incentivata per la ricerca, la produzione scientifica in quel settore era per tutti piuttosto limitata. Scegliere Lingua e traduzione ha rappresentato quindi, per alcuni (soprattutto per coloro che non avevano mai svolto attività didattica e di ricerca nell'ambito della Lingua e per i quali si è trattato di una vera e propria rottura anziché di una continuità), un nuovo inizio, un cominciare daccapo, un riqualificarsi in un ambito diverso: nuove pubblicazioni, nuovo *entourage* di studio, soprattutto internazionale, nuovi rapporti da creare. Non è mancato il coraggio né la forza di questa opzione ai 682 docenti delle lingue francese, inglese, spagnola e tedesca che oggi si trovano su Lingua e traduzione.

Il caso del portoghese in questo passaggio è stato un po' singolare, in quanto si è venuto a creare un forte divario tra i due ambiti disciplinari: 27 unità docente che appartenevano al settore L17D (Lingua e letteratura portoghese e brasiliana) infatti hanno afferito al settore disciplinare di Letteratura (L-LIN/08) e solo 3 all'insegnamento della Lingua e traduzione (esattamente due associati e un ricercatore). Ciò ha fatto sì che all'interno del settore disciplinare Lingua e traduzione portoghese non vi sia al momento neppure un

docente di prima fascia e che per i concorsi sia necessario attingere ai settori affini quali Letteratura portoghese e brasiliana oppure, come seconda scelta, Lingua e traduzione spagnola. L'affinità con la Lingua e traduzione spagnola era data dal fatto che precedentemente la disciplina di Lingua e letteratura portoghese e brasiliana era inserita in un settore più ampio L20D di Iberistica. Inespiegabilmente però non è stata contemplata un'affinità con il settore di Filologia Romanza dal quale tutti, all'origine, provenivano prima ancora dell'esistenza del settore disciplinare specificatamente portoghese. La continua variazione dei settori disciplinari fa sì che il percorso da seguire all'interno della ricerca non sia chiaro né lineare: non viene cioè tenuto fermo il cammino che lo studioso deve proseguire per un suo coordinato, coerente e armonico sviluppo dell'approfondimento scientifico. La ricerca filologica iniziale si è infatti sviluppata in una specializzazione linguistico-letteraria di tipo iberistico che è andata poi incanalandosi in un'ulteriore indagine esclusivamente linguistico lusofona. Se da un lato questo processo di specificità è apprezzabile e meritevole di ogni considerazione, dall'altro è disorientante per chi, nato in un ambito culturale, dovrebbe – secondo i canoni di alcune logiche accademiche – ignorare quanto sino a quel momento prodotto, per partire daccapo da altri punti di osservazione. Il percorso accademico anziché essere considerato, visto e contemplato come un coordinato sistema di crescente sviluppo viene invece settorializzato, sezionato in compartimenti stagni e depauperato di una interdisciplinarietà necessaria alla formazione dell'individuo (studente o docente che sia).

In particolare per la Lingua e traduzione portoghese e brasiliana la separazione di fatto non è stata recepita dal settore stesso e dal mondo accademico nella sua realtà storica: il settore è rimasto troppo dipendente (in termini accademici e concorsuali) da quello letterario; la disciplina, allo stesso tempo, è stata allontanata dall'ambito filologico dal quale proveniva e dal quale – tra l'altro – dipende molta della ricerca linguistica che si sta producendo; e il coordinamento didattico e di indagine scientifica interno alla materia è ancora piuttosto carente. Eppure se il legislatore ha ritenuto

to opportuno dividere le due discipline linguistiche è forse perché aveva visto in esse una tradizione di ricerca consolidata da parte dell'accademia italiana. Se ciò non fosse stato la nostra disciplina sarebbe rimasta legata a quella letteraria così come è accaduto per Lingua e letteratura albanese, araba, neogreca, persiana, romena, dell'Africa, Lingue e letterature nordiche, o per l'area della Slavistica.

La dipendenza accademica della Lingua dalla Letteratura viene ad essere così interpretata in due modi diversi e opposti: da una parte l'auspicata continuità culturale che fa sì che la ricerca sulla lingua rimanga ancora molto legata alla componente diacronica, agli aspetti filologici, letterari, storici e culturali (molti programmi di Lingua e traduzione vertono di fatto su aspetti relativi allo sviluppo del portoghese dalle origini ai giorni nostri, sulla geografia linguistica, su aspetti di dialettologia o di varietà linguistiche, su ambiti storico-lessicografici, su esami stilistici e retorici di alcuni autori); dall'altra l'avvio di un processo di accelerata rottura con il passato linguistico-letterario e filologico che ha tutto il sapore dell'"ipercorrettismo" o della "falsa linguistica" (per allontanarci dalla letteratura e dalla filologia c'è chi vorrebbe che si osservasse il fenomeno linguistico avulso da un contesto diacronico e letterario). E a questo ipercorrettismo tendono, paradossalmente, più i docenti di letteratura che non quelli di lingua per i quali è ormai più che consolidato (se nel frattempo si è preso parte a convegni e congressi nazionali su queste problematiche) che non si può far lingua se non partendo da un metodo rigoroso e filologico, se non considerando anche il testo letterario, crogiuolo di registri e linguaggi di ogni tipo. Si è venuta cioè a creare una sorta di falsa schizofrenia culturale: letteratura e filologia sì, letteratura e filologia no.

A questo proposito si è a lungo discusso (ma ahimé, a questa discussione hanno poco partecipato i docenti di letteratura, con conseguenze anche piuttosto gravi in sede di valutazione comparativa) sulla declaratoria di Lingua e traduzione; ed è il caso di dire che per "una virgola – non per un punto – Martin perse la cappa": sulla pun-

teggiatura della declaratoria si stanno cioè giocando di fatto tematiche relative al ruolo che ciascun docente di Lingua è oggi chiamato a sviluppare all'interno dell'accademia.

L-LIN/09 LINGUA E TRADUZIONE – LINGUE PORTOGHESE E BRASILIANA

*Comprende l'analisi metalinguistica della lingua portoghese nelle sue dimensioni sincroniche e diacroniche, nelle sue strutture fonetiche, morfologiche, sintattiche, lessicali, testuali e pragmatiche, nonché nei diversi livelli e registri di comunicazione orale e scritta; comprende inoltre gli studi finalizzati alla pratica e alla riflessione **sull'attività traduttiva, scritta e orale, nelle sue molteplici articolazioni, non letteraria, generica e specialistica e nelle applicazioni multimediali** (fra cui la traduzione e interpretazione di cui all'art.1 della L.478/84), nonché gli studi sulle caratteristiche grammaticali assunte dalla lingua portoghese in Brasile.*

Questa declaratoria (soprattutto la parte in grassetto) è stata oggetto e soggetto di numerose discussioni in vari convegni di Lingua e traduzione: da una parte, soprattutto tra i letterati che vorrebbero ascrivere unicamente al loro settore le competenze 'letterarie', si è affermato che l'attività traduttiva non dovesse contemplare la letteratura visto che nella declaratoria era espressamente indicato "non letteraria"; dall'altra vi era invece chi (e l'analisi del periodo sembra dare ragioni a questa seconda ipotesi) affermava che il "non letterario" non era un ridurre il campo d'indagine a tutto quanto non fosse letterario (anche perché definirlo sarebbe veramente arduo), quanto piuttosto che *oltre* al letterario fosse necessario occuparsi *anche* di quanto non specificatamente letterario (linguistica, analisi dei linguaggi settoriali, la traduzione pratica e teorica). Si sarebbe cioè trattato di una indicazione estensiva e non riduttiva. Al lato estremo, tra i docenti di letteratura (ma fortunatamente poche e sporadiche unità), vi era chi paradossalmente ritenesse che il docente di Lingua non dovesse neppure conoscere la lingua da insegnare: questi

avrebbe cioè dovuto esclusivamente saper ‘parlare di’ lingua come se la lingua non fosse qualcosa di vivo che alimenta la cultura del popolo in esame.

Nella declaratoria la specificità a cui il settore è chiamato non è affatto oscura: la didattica e la ricerca di Lingua e traduzione debbono vertere su tutti quegli aspetti linguistico-traduttologici citati, ossia la “pratica” e la “riflessione sull’attività traduttiva, scritta e orale”. Dalla scrittura e dall’oralità non possono e non devono essere esclusi testi letterari i quali devono meritare tutta l’attenzione del linguista. Tali testi, così come tutto quanto sia manifestazione di scrittura e oralità, debbono essere considerati “nelle loro molteplici articolazioni”, siano esse letterarie o non letterarie, generiche o specialistiche, nelle applicazioni tradizionali o multimediali. La precisazione “non letteraria” da parte del legislatore è evidente che sia stata avanzata per suggerire a quanti sino ad ora erano nel medesimo campo linguistico-letterario di lavorare *anche* su tutti quegli aspetti non strettamente letterari, dando la possibilità di spaziare nella molteplicità dei linguaggi. Nessuna declaratoria può, né ne avrebbe la possibilità, escludere la realtà del linguaggio letterario: un Ministero non potrebbe mai decidere che tutto quanto prodotto dalla penna di millenni di storia non appartenga alla sfera della lingua. Tra l’altro i due aggettivi successivi, “generica e specialistica”, parrebbero venire in soccorso del legislatore stesso che ovviamente non può aver voluto escludere dallo studio della lingua il testo letterario. Nella letteratura la lingua viva, tra l’altro, è ricreata sulla pagina scritta che riproduce in alcuni generi, come per esempio quello teatrale, o in alcune modalità, come la scrittura dialogica², il parlare colloquiale, le varietà linguistiche, i vari repertori lessicali, la mimesi dell’oralità, le manifestazioni linguistiche di un gruppo o di un singolo. Si muovono su questa direzione onnicomprensiva quasi tutti i docenti di Lingua che stanno sviluppando all’interno dei propri moduli didattici aspetti legati alla componente

² Si veda a questo proposito per esempio S. Ferreri, *Tra linguistica e letteratura: l’Italianische Umgangssprache di Leo Spitzer*, in C. Lavinio, a cura di, 2005, *Educazione linguistica e educazione letteraria. Intersezioni e interazioni*. Milano, Franco Angeli, pp. 131-143.

retorico-stilistica, all'esame di parlato letterario e cinematografico, all'analisi di elementi diastratici e diatopici interni a testi specifici. Nel binomio lingua e traduzione è racchiuso un vero e proprio mondo e in esso è necessario sapersi districare senza rimanere soffocati, ma senza creare, al contempo, eccessive strettoie. È necessario quindi che da parte dell'intero corpo accademico si parta dal presupposto fondamentale di non oscurare né offuscare competenze e conoscenze acquisite e fatte proprie nel corso della storia universitaria.

Non sono poi mancate riflessioni relative all'ambito traduttologico: un settore del tutto nuovo all'interno del panorama accademico. Se infatti la lingua nel 'vecchio ordinamento', sebbene sotto-considerata, veniva in qualche modo svolta, la traduzione – come valore culturale – era invece completamente assente. Agli esami finali venivano sottoposte agli studenti versioni e retroversioni per capire il livello di arrivo delle competenze acquisite e le abilità linguistiche; nell'ambito filologico si accennava all'importanza della traduzione nella diffusione della cultura occidentale e orientale; nel campo della letteratura si utilizzavano a volte opere in traduzione italiana per accelerare i tempi degli esami agli studenti, senza peraltro che i corsi venissero destinati alla qualità della traduzione. L'ambito traduttologico è stato invece inserito come un settore da scoprire *in toto* (non ci si riferisce ovviamente in questa sede alla Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori che aveva e ha sempre avuto come precipuo scopo quello della formazione di personale specializzato in questo settore). Sarebbe auspicabile lavorare in tale direzione con altre discipline quali Critica letteraria e letterature comparate che contemplan al loro interno anche aspetti relativi alla teoria della traduzione letteraria, le letterature straniere che insieme alla Lingua e traduzione devono necessariamente concorrere alla formazione linguistica dello studente, alle discipline linguistiche e filologiche che meglio di altre possono indirizzare lo studente verso la comprensione dei mondi altri. Sulla traduzione è comunque nato un settore investigativo che sta lavorando ampiamente sia nell'ambito della ricerca sia nello spazio della didattica. A conferma di quanto precedentemente esposto, la traduzione della quale il mondo accademico si sta occupando riguarda sia l'ambito letterario

sia quello non letterario di tipo tecnico, scientifico, economico, giuridico, turistico, cinematografico, investendo numerose ricerche anche sui linguaggi specifici. La traduzione sta cioè diventando un campo paradigmatico all'interno del quale si scelgono argomenti necessari al raggiungimento dell'intero obiettivo della classe.

Il docente di Lingua e traduzione è dunque chiamato a coordinare questo lavoro di "interpretazione", di decodificazione del testo in lingua straniera, cercando di offrire agli studenti tutte quelle competenze necessarie a far sì che il passaggio dal prototesto al metatesto, da un mondo culturale all'altro sia un viaggio piacevole e metodologicamente corretto. In questo percorso è necessario che lo stesso docente si sia cimentato con la traduzione e le problematiche che essa presenta. Se è vero quanto Umberto Eco affermava che può parlare di traduzione, di entropie traduttive, di residui, di vuoti semantici, ecc., solo chi, almeno una volta nella vita, si sia cimentato con la traduzione di un testo, è necessario che il docente di Lingua abbia dedicato parte della sua ricerca alla versione di un testo dalla lingua straniera che insegna per essere in grado di conoscere le competenze e le conoscenze da acquisire al momento del tradurre. Didattica non è quindi altro se non insegnare, indicare, mostrare qualcosa che si è già sperimentato nella ricerca scientifica, o per lo meno su cui si è già acquisito un metodo da riproporre.

Un altro aspetto investe l'insegnamento pratico-comunicativo. Le 50 o 60 ore del docente non sono infatti sufficienti a far raggiungere agli studenti tutti i livelli linguistici predisposti dalla certificazione internazionale; è quindi necessario corroborare le ore a disposizione del docente con il supporto del Collaboratore ed esperto linguistico, il quale, senza ricorrere sistematicamente e prioritariamente a elementi di metalinguistica, è chiamato a entrare in contatto comunicativamente con lo studente, guidandolo all'espressione soprattutto orale. Il processo di sistematizzazione e di organizzazione istituzionale è invece affidato al docente di Lingua il quale, all'interno dei corsi, è chiamato a pianificare in modo funzionale, contrastivo e normativo la lingua che il discente sta apprendendo comunicativamente come sistema e come contesto naturale assieme al Collaboratore ed esper-

to linguistico. A questo processo di apprendimento lo studente dovrà, dal canto suo, procedere ad un'autocoscienza linguistica, partecipando con uno studio e una riflessione personale. Questo percorso formativo può essere arricchito dall'esperienza all'estero, ormai ampiamente incentivata in tutte le Università dai programmi della Comunità Europea, affinché nella personalità dello studente si avviino quelle relazioni di significazione affettiva che possano far sì che il dato acquisito diventi "linguaggio interno" e "codice mentale".³

Se l'obiettivo del docente è prevalentemente metalinguistico, orientando il proprio corso verso la comprensione dei meccanismi comunicativi che regolano l'uso dei diversi linguaggi, e predisponendo l'insegnamento come un percorso di maturazione del senso critico-linguistico, ci si deve domandare quale sia la modalità dell'organizzazione della didattica interna ai corsi: è possibile dirigere una medesima riflessione a più classi di laurea o a più indirizzi o a più annualità con obiettivi formativi qualificanti e architetture di ambiti formativi estremamente diversificati? è realizzabile lavorare con gli studenti in questo processo cognitivo trasversalmente tra classi e annualità? è attuabile un percorso formativo, anche linguistico, che non tenga conto, per esempio, del numero degli studenti? Su questi punti forse occorre una seria riflessione non da parte dell'insegnamento esclusivo della Lingua e traduzione portoghese, ma da parte di tutte le Lingue e traduzioni, in particolare di quelle discipline (e torniamo quindi da dove siamo partiti) numericamente più consistenti all'interno dei nostri atenei perché in un equilibrio delle parti e in una seria e giusta ponderazione dell'utilizzo delle forze in campo si possa rielaborare una più corretta strategia di insegnamento, un più mirato sistema dell'apprendimento linguistico e soprattutto un più definito campo di indagine della ricerca sgombrato, finalmente, da qualsiasi equivoco e da qualsiasi tendenziosa lettura parcellizzante e distorta.

³ Cfr. F. Fornari, 1979, *Dalla Traumdeutung alla analisi coi nemica*. Milano, Unicopli.